

IL DUOMO DI FAENZA

DOCUMENTI INEDITI INTORNO ALLA SUA COSTRUZIONE E IL DOCUMENTO DECISIVO SUL NOME DEL SUO ARCHITETTO

Fosse stato Briareo centimane, avesse avuta un'esistenza eccezionalmente longeva ed un'attività senza riposo, Bramante non sarebbe riuscito a progettare e ad inalzare nemmeno la metà delle costruzioni che fino a circa mezzo secolo fa gli venivano attribuite. Vi erano allora delle regioni pressochè interamente bramantesche e la più bramantesca fra tutte credo fosse la Romagna: quanti palazzi e chiese erano sorti nella regione nel periodo 1470-1514 o giù di lì, tutti si desideravano e si affermavano dell'architetto urbinato. È inutile farne l'elenco; si tratta di una serie di edifici che si sgranano lungo la via Emilia dalla Madonna del Piratello presso Imola al Palazzo Maschi a Rimini. È superfluo aggiungere che la suggestione bramantesca è durata molto forte fino ad epoca recente; la conclusione non varia: nessuna di tante fabbriche è opera o progetto di Donato, e quasi tutte sono molto lontane dal suo stile. Per molte di queste è oggi documentata la paternità; per altre è ragionevolmente supposta; per la maggiore di esse, il Duomo di Faenza, la storia è ormai scritta con sufficiente larghezza ed esattezza di dati, grazie ai documenti già noti ed agli altri che qui verrà trascrivendo.

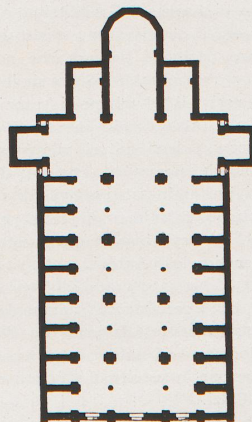
Per la Cattedrale faentina l'infatuazione bramantesca ha cominciato con Giulio Cesare Tonduzzi, l'eminente storico seicentesco (1675, data di pubblicazione delle sue *Historie di Faenza*, postume, perchè morì il 23 settembre 1673) e ha durato fino al 1882 (Montanari, *Guida storica di Faenza*) e oltre.¹ Ma con qualche voce discorde. La prima fu quella del marchese Amico Ricci, che vide giusto, indicando in Giuliano da Maiano l'architetto del maggiore tempio faentino.² Ignoriamo a quale fonte documentaria attingesse lo studioso

¹ Perfino in una *Guida di Faenza* del 1905, di un ignoto D. G., si legge: «Autore di questo tempio (la Cattedrale) è da molti tenuto il Bramante, ma nessun documento autentico può precisarlo».

² *Storia dell'Architettura*, vol. III, pag. 182.

L'Arte, XXVI, 21.

marchigiano; ma la sua opinione, indipendentemente dallo studio diretto del monumento, trovò fortissimo appoggio nella scoperta del documento, ormai famoso presso quanti si sono interessati dell'argomento, ritrovato nei manoscritti dell'infati-



Faenza - Pianta della cattedrale.

cabile Gian Marcello Valgimigli dal canonico Vincenzo Biasoli; intendo il rogito del 18 maggio 1481 che indica formalmente architetto del Duomo *magister Julianus de Florentia*. Il documento fu subito pubblicato dall'architetto tedesco padre Giovanni Grauss, nella rivista *Der Kirchen Schmuck*, anno XIX, n. 7,¹ riprodotto nell'*Archivio storico dell'Arte*, anno I, pag. 285, n. 1, nuovamente in parte e corretto nello stesso *Archivio*, anno III, pag. 441.

Veramente il «*Julianus de Florentia*» non fu

¹ Veramente, nella traduzione italiana dell'articolo del Grauss che ho sott'occhio (Faenza, 1891, Tip. Conti) l'autore si limita al riassunto del rogito. Suppongo che nella memoria originale sia trascritto l'atto in nota e che il traduttore italiano non ne abbia curata la riproduzione.